



Turismite pandemia mondiale

SEGUE DA P. 1, I COL.

73,8 turisti per ogni veneziano». Come difendersi? Siamo evidentemente di fronte a un problema gravissimo. Ada Colau, sindaco di Barcellona, che pure è una città molto più grande e meno fragile di Venezia, si è mossa da tempo per trovare una soluzione. E il caso di Venezia è anche più grave perché si assiste allo svuotamento parallelo della città: la farmacia Morelli, nel centro, espone uno schermo dove ogni giorno viene aggiornato il numero dei cittadini iscritti all'anagrafe della città. L'ultimo dato pubblicato, di pochi giorni fa, era di 52.981. Ma «il Gazzettino» scriveva che il Comune stimava in realtà, nel centro storico, 42.744 residenti. E continuano a calare. Quanto sono interessati, a suo parere, i turisti che affollano Venezia ai tesori artistici della città? Dai loro comportamenti si ricava la sensazione di essere di fronte principalmente a un «turismo dei selfie». C'è un dato molto interessante di tre-quattro anni fa (ma nulla induce a pensare che la situazione sia cambiata): sostanzialmente, dei crocieristi che arrivano a Venezia, quelli che scendono a visitare la città erano uno su quattro. Il che, se da un lato offre qualche sollievo, dall'altro fotografa un tipo di turismo di cui Venezia potrebbe benissimo fare a meno. Il turista delle crociere evidentemente è interessato ai ristoranti, alle discoteche, alle piscine, alle saune di bordo più che alle bellezze naturali o culturali, compresa Venezia. Anni fa, il professor Giuseppe Tattara di Ca' Foscari fece uno studio da cui emergeva che il cosiddetto indotto di una grande nave consisterebbe in: aragoste da Baltimora, salmone dall'Atlantico, carne dall'Ungheria e scatole da depositi di Genova. Alla fine, l'unico indotto sul territorio ricadrebbe sulle lavanderie di Spinea, dove si lava la biancheria delle navi.

Ci sono anche i ristoranti, i bar, i negozi di oggetti veneziani. Oggetti che troppo spesso, però, veneziani non sono. Anni fa la finanza sequestrò 11 milioni di pezzi venduti da tre società muranesi ma prodotti in Cina. Una truffa, da perseguitare. Certo, chi vive di questo turismo, in una città che si è svuotata delle vecchie figure professionali, emigrate in terraferma, e che è abitata solo da albergatori e bottegai (con tutto il rispetto per le loro professioni), si opporrà sempre a qualunque limitazione vera degli accessi.

C'è anche chi vive sulla crocieristica... Chi vive sulla crocieristica sostiene ovviamente che quelle navi siano vitali per far sopravvivere il porto. Per scrivere sul «Corriere della Sera» il mio pezzo sull'assalto turistico sono andato a guardarmi le navi in porto: quel giorno erano sei, immense, la più grande delle quali aveva una stazza di oltre 95 mila tonnellate e una lunghezza di

294 metri. Il che significa oltre cento metri più lunga di piazza San Marco.

Infatti, c'è anche il problema dei possibili incidenti.

A queste obiezioni si ribatte che nel canale della Giudecca le navi viaggiano a una velocità di pochi nodi (non sempre è vero) e che il fondale è tale che se la nave dovesse sbancare s'incaglierebbe immediatamente. In realtà, qualche anno fa Gianpietro Zucchetta, grande esperto di marinaria e fornito di una patente nautica anche per grandi navi, misurò con un ecoscandaglio la profondità dei fondali davanti a San Giorgio: una nave come la «Divina» di Msc, che ha un lancio della prua di oltre 20 metri, in caso di sbanda non si fermerebbe subito ma potrebbe trafiggere il complesso monumentale di San

Giorgio. Certo, è un caso improbabile ma non è impossibile. Ci sono però anche voci a favore delle navi da crociera: Arrigo Cipriani sostiene che vederle navigare sia uno spettacolo magnifico e così Francesco Merlo. Ma, per quanto le navi siano ultramoderne, è difficile negare che esista almeno un inquinamento «non omeopatico», diciamo. Non è raro vedere uscire fumo dalle ciminiere.

Lei pensa che multe o divieti possono essere deterrenti efficaci per contenere le orde dei turisti?

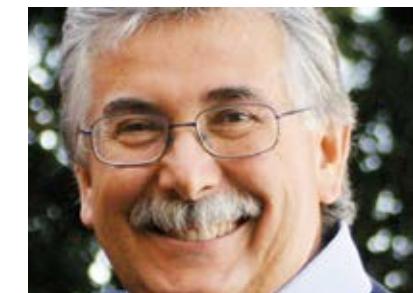
Io credo che abbia ragione Montesquieu quando dice che le leggi inutili indeboliscono quelle necessarie. Inutile fare regolamenti capillari, per prescrivere le più minute cose con codici e codicilli: quando le norme sono troppe, alla fine si rischia di violarle. C'è un

Folla di turisti sulla Grande Muraglia in Cina

libro magnifico, Le isole della saggezza di Alexander Moszkowski, che parla dell'isola immaginaria di Atrocla, dove «ogni aspetto, anche minuto, della vita quotidiana è regolato da una pletora di leggi, codici e regolamenti di una tale complicazione e contraddittorietà che è impossibile, per ogni abitante dell'isola, non infrangerne almeno una di tanto in tanto». Bisogna invece prendere di petto la questione principale: se chiunque, anche il più insulso egualitarista o il più feroce teorico dello sfruttamento turistico, trova insensata, stupida e insensibile l'idea di portare mille persone nella Cappella degli Scrovegni, dove mille persone non potranno mai entrare, perché si continua a ignorare che Venezia (anzi la piccola parte della città che interessa ai turisti) non può accogliere milioni di persone? È fondamentale non piegare la città alla monocultura del turismo, perché così la si uccide.

Senza dimenticare il problema del proliferare di Bed & Breakfast, che, a Venezia come a Firenze, Roma e in altre città d'arte, consegnano i centri storici ai soli turisti. Che cosa si può fare?

Basterebbe applicare le leggi che già ci sono.



Gian Antonio Stella

Quando in una regione in cui è previsto che un B&B abbia un massimo di tre camere, si legge su un annuncio «Ultimi 5 camere disponibili», si deve mandare immediatamente la Finanza e si deve appioppare al titolare una multa tale che gli faccia passare la voglia di fare il furbo. Lo stesso vale per chi affitta in nero, senza ricevuta né alcuna comunicazione agli ospiti alla Questura: un problema che oggi, con il rischio del terrorismo, non può essere ignorato. A Venezia specialmente, dove esistono tanti palazzi trasformati in appartamenti di lusso e affittati in nero, al cui pontile possono attrarre barche che, per quanto ne sappiamo, potrebbero essere cariche di tritolo. Mi dirà che non è mai successo. Meno male. Ma può succedere. L'argine ai B&B è indispensabile, senza contare che, sempre a Venezia, sta prendendo piede una nuova «usanza», denunciata da studenti universitari fuori sede: e cioè che le case per studenti, che godono di una tassazione agevolata al 10%, in estate vorrebbero cacciare via i ragazzi per trasformarsi in B&B per turisti. Per ora, solo nella stagione turistica; in futuro, chissà...

Che dire, poi, dell'evasione fiscale?

Certo, c'è una questione di giustizia sociale. Io stesso ho voluto verificare provando a prenotare un appartamento molto signorile per dieci giorni: mi sono stati chiesti 23 mila euro, ma ne esistono alcuni affittati a 25 mila euro alla settimana: le pagano le tasse? Lo stesso accade in Toscana, a Roma (dove una ricerca degli alberghi locali ha appurato che in città esistono mille alberghi regolari contro 4 mila irregolari) e ovunque ci sia turismo di massa. Ma, ripeto, non servono nuove leggi, basta applicare quelle attuali.

Che cosa dice la legislazione riguardo ai B&B?

Le norme sono regionali e le camere da affittare devono essere tra le tre (nella maggior parte dei casi) e le sei. Ciò che però vale per tutti, è che le aperture devono essere stagionali e che ci deve essere obbligatoriamente una camera a uso esclusivo del titolare, che deve essere presente nella struttura. Il che non accade quasi mai, poiché molti si fanno sostituire da personale esterno e non residente. Tornando a Venezia, non vorrei che avesse ragione la provocazione lanciata qualche tempo fa dal «National Geographic»: «Se amate Venezia, per piacere non veniteci!». □ Ada Masoero

Per Barcellona il turismo è un pericolo pubblico



Barcellona [Spagna]. Tutti i candidati delle scorse elezioni municipali hanno dedicato buona parte della campagna al tema del turismo (nella foto, affollamento sulla Rambla). Dopo averlo dichiarato nemico pubblico numero uno e aver varato misure che hanno creato uno scontro mai visto tra il Comune e il settore, la **sindaca Ada Colau** (sconfitta dal candidato separatista Ernest Maragall alle elezioni amministrative di fine maggio), ha dovuto scegliere tra perdere la principale fonte d'intuito della città o fare una storica marcia indietro. «Dobbiamo attirare un turismo di qualità interessato a musei e monumenti e non il tradizionale visitatore in cerca di sole, spiaggia, paella e birra», ha detto la sindaca, nota per aver chiuso il maggior numero di alloggi.

Airbnb nel mondo e per aver bloccato la concessione di tutte le licenze vincolate al turismo per due anni. Dopo il crollo di visitatori nel 2017 a causa dell'attentato sulla Rambla e dei timori sulla pericolosità della Catalogna a causa del movimento indipendentista, i risultati del 2018 indicano una ripresa su tutti i fronti. Secondo Euromonitor Internazionale, Barcellona è la quinta città più visitata d'Europa e la 20ma del mondo e secondo TripAdvisor è considerata dai turisti la quinta più accogliente d'Europa. Probabilmente a causa delle tensioni tra la Catalogna e il resto della Spagna, sono diminuiti i visitatori nazionali, mentre sono aumentati del 4,3% gli stranieri che superano i 12 milioni su un totale di 15,8 milioni, una tendenza che si mantiene nei primi mesi del 2019 con un incremento del 11,2% dei visitatori internazionali e un calo dello 0,7% degli spagnoli. Nonostante il Comune punti a un turismo di qualità interessato all'arte e alla cultura, è anche vero che ha fatto ben poco per gestire la folla che ogni giorno crea problemi agli abitanti del quartiere della Sagrada Família (4,5 milioni di visite nel 2018). Per quanto riguarda musei e centri d'arte, l'unico che ha problemi di eccesso di pubblico è il **Museo Picasso**, che supera il milione di visitatori (il 70% stranieri). Il Picasso è stato il primo non solo a vendere i biglietti online, ma anche a suddividerli in fasce orarie di 15 minuti, per assicurare sempre una buona visibilità delle opere che in determinati periodi dell'anno o momenti della giornata risultavano seminasoste da una selva di teste. Il sistema ha permesso di eliminare le code, sgradevoli sia per i turisti che per gli abitanti del quartiere, senza escludere la possibilità di acquistare i biglietti nel museo il giorno stesso della visita. □ Roberta Bosco